

**OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI**  
**SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI**

*Massa, giovedì 16 giugno 2022*  
*Carrara, sabato 18 giugno*  
*Pontremoli, domenica 19 giugno*

CARISSIMI FRATELLI E SORELLE,

sono trascorse due settimane dalla celebrazione della discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa e su tutta l'umanità. Durante la Settimana Santa e in particolare nel Triduo Santo abbiamo rivissuto la passione, morte e risurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo, il grande Mistero che sta al centro della nostra fede cristiana, poi nei 50 giorni successivi abbiamo potuto sperimentare il cammino dei primi discepoli e della prima comunità cristiana – cammino spesso difficoltoso e non esente da dubbi e ripensamenti – per arrivare alla pienezza della fede in Gesù Risorto, vivo e presente nella sua comunità, nonostante la sua Ascensione al cielo seduto alla destra del Padre.

La Liturgia di questo Tempo Ordinario dopo la Pentecoste ci consente un tempo prolungato di riflessione sui Misteri del Tempo Pasquale per comprendere quale Dio noi crediamo: Dio che ci ha risollevati dal peccato e ci ha redenti; Dio che ha iniziato un'opera di rinnovamento in noi; Dio unico in tre persone. Abbiamo sperimentato la potenza rinnovatrice dello Spirito Santo che scende su di noi dal Padre e dal Figlio e con il Padre e Il Figlio vien adorato e glorificato. La solennità della Trinità ci aiutato e penetrare in questo grande Mistero di un Dio che è relazione tra Padre, Figlio e Spirito Santo; tre persone ma unica sostanza: uno e tre. Noi possiamo arrivare al Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo.

Ma come potere mantenere questa relazione che ci salva, ci rinnova e trasforma le nostre povere vite in quell'uomo, in quella donna creati a immagine e somiglianza che Dio da sempre ha pensato e desiderato ma che sperimenta debolezza e fragilità e spesso il peccato?

Celebrare il Mistero del Corpo di Cristo ci apre alla possibilità e alla certezza che quel Dio che è Spirito, che è invisibile, si fa visibilmente corpo del Signore e si spezza per noi come pane del cammino.

In una bellissima Ammonizione San Francesco ci ricorda citando il Vangelo di Giovanni: [*“Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: «‘Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto’.*”] Gli dice Filippo: *“Signore, mostraci il Padre e ci basta”*. Gesù gli dice: *“Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio”*. Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello Spirito, poiché è lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò in cui è uguale al Padre, non è visto da alcuno in maniera diversa da come si vede il Padre né da come si vede lo Spirito Santo.” (cfr. Ammonizione 1)

Infatti anche i discepoli che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, dovettero non solo vedere ma anche credere, secondo lo *“Spirito e la divinità”*, che egli è il vero Figlio di Dio.

E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, possono vedere e credere secondo *“lo Spirito e la divinità”*, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Ne dà testimonianza lo stesso Altissimo, il quale dice: *«Questo è il mio corpo e*

*il mio sangue della nuova alleanza che sarà sparso per molti*”; e ancora: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna*».

L'Ammonizione dice: impossibile vedere con l'occhio del corpo, possibile con l'occhio interiore rischiarato dalla luce dello Spirito. È nella sua natura divina che l'uomo può «vedere», cioè solo in forza della fede che nasce dallo Spirito: «Nessuno può dire: Signore Gesù, se non nello Spirito Santo» (1Cor 12,3). Questo passaggio da un vedere puramente fisico a un «vedere» spirituale (spiega in seguito Francesco), come hanno dovuto affrontarlo gli apostoli e i contemporanei nella persona di Cristo uomo-Dio, così devono compierlo i cristiani di ogni tempo di fronte al pane e al vino consacrato, sacramento dell'ininterrotta presenza in mezzo a loro del Verbo del Padre, Dio e uomo «vivo e vero». La densissima frase «secondo lo Spirito e la divinità», significa: «in forza dello Spirito che permette di vedere e credere la divinità» che si nascondeva nell'umanità, così come un tempo hanno saputo fare i «santi apostoli», che con il corpo «vedevano solo la carne di lui [Cristo], ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio».

Facendo un ulteriore passo: così Francesco vede e crede in questa presenza:

*“Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo”.*

San Francesco vedeva allora nella presenza “reale” di Gesù nelle specie consacrate del Pane e del Vino la discesa di Gesù nelle nostre vite, all'interno dei cuori di noi stessi che lo mangiamo e beviamo. Una discesa dalla destra del Padre, come una nuova *kenosi*, una nuova scelta di svuotamento, nella povertà, di assunzione della nostra povertà, nelle nostre povere vite perché in lui possiamo essere trasformati. **“Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”** (2 Cor 8,9)

Non un cibo che noi trasformiamo, ma un cibo e una bevanda che ci trasforma e in noi è principio di vita nuova. L'amore di Francesco per l'eucaristia si spiega alla luce di questo pensiero ricorrente: nel nascondimento del pane e del vino, Cristo stesso si rende presente in mezzo ai suoi fratelli e fa appello quotidianamente alla loro fede e alla loro risposta: Questo vuol dire anche rimanere in Cristo e nelle sue Parole, come spesso raccomanda Gesù nel Vangelo di Giovanni:

[«*Se rimarrete in me e le mie parole rimarranno in voi, domanderete quel che vorrete e vi sarà fatto* (Gv 15,7). *Dovunque sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono lì in mezzo a loro* (Mt 18,20). *Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo* (Mt 28,20). *Le parole che vi ho dette sono spirito e vita* (Gv 6,63). *Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14,6)].

Impariamo allora che non basta credere in una realtà che crediamo di vedere con i nostri occhi. Non basta - nelle cose di questo mondo - fermarsi a una realtà solo apparente. C'è un vedere e credere che ci consente di penetrare più in profondità nella realtà ed il vedere con gli occhi guariti con il collirio della fede per vedere nello Spirito che ci viene donato.

Inoltre quanto conforto e quale speranza nel credere in un Dio Buono che scende, si rende presente nella nostra realtà e si spezza in pane e si fa bevanda per sostenere il nostro cammino nella vita. Non un Dio lassù, impassibile, ma un Dio che si fa solidale alla storia degli uomini, alla nostra povera storia: anche se prendiamo vie storte che allontanano dalla piena comunione con Dio e con i fratelli Lui ci segue si umilia e si fa presenza di salvezza.

Possiamo fare ora il passo successivo e conclusivo facendoci aiutare nuovamente da Francesco, leggendo un piccolo brano dalla *Lettera a tutto l'Ordine* che ci aiuta a penetrare con più profondità e realismo il Corpo del Signore:

*«Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e stupenda degnazione! **O umiltà sublime! O sublimità umile**, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre» (Lettera a tutto l'Ordine, 26-29).*

Trasformati dal Corpo e Sangue di Gesù che avremo mangiato e bevuto, siamo trasformati in Lui e non possiamo non metterci sul suo cammino di discesa e di povertà a servizio dei fratelli.

“Date loro voi stessi da mangiare” ci ricorda oggi Gesù nel Vangelo di Luca: cioè ripetete i miei gesti nella vostra vita, ascoltate i bisogni dei fratelli, date e ponete in comune quel poco che avete e mettetelo nelle mani del Dio Altissimo che come creatore e Signore del Cielo e della Terra saprà moltiplicare i beni per dare a ciascuno secondo il suo bisogno.

+ S.E. Mons. Mario Vaccari, ofm